

XX^a TORNATA

SABATO 7 FEBBRAIO 1920

Presidenza del Vice Presidente DI PRAMPEVO

INDICE

Disegni di legge (presentazione di) pag.	406
Interpellanze e interrogazioni (annuncio di)	406
Oratori:	
PRESIDENTE	406
SCHANZER, <i>ministro del tesoro</i>	406
SFORZA, <i>sottosegretario per gli affari esteri</i>	406
(svolgimento di) «Sulle cause del rialzo dei cambi e sui provvedimenti presi e da prendersi»	406
Oratori:	
BETTONI	406, 419
EINAUDI	409, 421
ROLANDI RICCI	413
SCHANZER, <i>ministro del tesoro</i>	415, 420
Interrogazione (annuncio di)	423
(annuncio di risposta scritta a)	422
Presidente del Senato (per la salute del)	405
Oratori:	
MORTARA, <i>ministro della giustizia e degli af- fari di culto</i>	405
PRESIDENTE	405
SILI	405
Relazione (presentazione di)	422
Uffici (sorteggio degli)	423
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	422

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri della giustizia e degli affari di culto, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'industria, commercio e lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari, e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

SILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Per la salute del Presidente del Senato.

SILI. Onorevoli colleghi. La salute del nostro Presidente senatore Tittoni ha di questi giorni subita una grave crisi, crisi che fortunatamente sembra quasi del tutto superata. Io pertanto, e credo di avere in ciò consenzienti gli egregi miei colleghi, pregherei la Presidenza di voler far pervenire al nostro amato Presidente i voti più fervidi del Senato per la sua completa guarigione, e il desiderio vivissimo di saperlo guarito e di averlo presto nuovamente fra noi. (*Approvazioni vivissime*).

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Lieto di aver udito stamane le migliori notizie sulla salute del nostro illustre Presidente, cui ha testè accennato il collega onorevole Sili, a nome del Governo mi associo con tutto il cuore ai sentimenti così bene espressi dall'onorevole preopinante, e prego l'onorevole Presidenza di voler associare anche il Governo all'espressione del Senato per la sollecita guarigione dell'illustre senatore Tittoni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La salute del nostro illustre Presidente, benchè non offra carattere di gravità, ha però avuto un decorso più lento e tenace di quello che da principio si poteva prevedere, tanto che, dopo più di dodici giorni, ancora è costretto a rimanere a letto.

Non è possibile fare previsioni circa la data della guarigione che noi tutti ci auguriamo sia

il più possibile sollecita; e sono sicuro di essere interprete dei sentimenti del Senato, già così opportunamente manifestati dal senatore onorevole Silj e dall'onorevole ministro della giustizia, nell'esprimere la speranza che il voto da essi formato sia completamente e sollecitamente esaudito.

Non mancherò di far pervenire al nostro illustre Presidente i voti del Senato e del Governo. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2561, che delega i procuratori generali della Corte di appello nella cui giurisdizione gli sposi o uno di essi risiedono, la facoltà di dispensare da taluni impedimenti civili a contrarre matrimonio;

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2560, che apporta modificazioni sull'ordinamento dello stato civile, relativamente ai registri di cittadinanza;

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, che sospende i procedimenti esecutivi sugli immobili urbani nelle provincie di Venezia, Vicenza, Udine, Belluno, e Treviso.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno l'ordinaria procedura degli Uffici.

Annuncio d'interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che l'onorevole senatore Einaudi ha presentato la seguente domanda di interpellanza: « Al ministro del tesoro intorno ai provvedimenti presi ed a quelli predisposti riguardo all'elevamento dei corsi dei cambi ».

Inoltre l'onorevole senatore Rolandi Ricci ha presentato la seguente interrogazione: « Al ministro del tesoro, sulle cause che determinarono l'esagerato rialzo dei cambi e sui rimedi per mitigarlo ».

Ricordo che sullo stesso argomento dei cambi ieri fu annunciata una domanda di interpellanza dei senatori Bettoni e Mayor des Planches.

Domando al ministro del tesoro se e quando intenda di rispondere a queste interpellanze e all'interrogazione.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Io sono agli ordini del Senato, ma crederei opportuno, per l'economia della discussione, che la interrogazione fosse unita alle interpellanze, e che quindi gli onorevoli interpellanti si compiacessero di parlare prima di me; poi io risponderò.

SFORZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A proposito dell'interpellanza del senatore Mayor des Planches, annunciata ieri, debbo dire che sono agli ordini del Senato per la discussione di tale interpellanza che potrebbe essere svolta nella tornata del 10 corrente.

MAYOR DES PLANCHES. Ringrazio e consento.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, procederemo subito allo svolgimento sia delle due interpellanze, che dell'interrogazione relativa ai rialzi dei cambi.

Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni per svolgere la sua interpellanza.

BETTONI. Signori Senatori. Quando ieri, insieme all'onorevole senatore Mayor des Planches presentammo l'interpellanza che ora si svolge, ignoravamo che sullo stesso argomento avvenisse una discussione alla Camera dei deputati, nella quale l'onorevole ministro ha avuto agio ieri stesso di palesare il suo pensiero su questo argomento. Dopo di ciò forse potrà sembrare superflua la nostra iniziativa, ma questo non è, quando si pensi che conviene dare maggior risalto ad alcune circostanze che determinano l'asprezza del cambio.

Il senatore Einaudi con numerosi articoli sopra un importante periodico ha largamente divulgato le ragioni che svalutano la nostra moneta. Queste ragioni sono essenzialmente le seguenti: si produce poco in confronto di quel che si consuma, si importa di più di quello che

si esporta, ed infine il fatto che sono diminuite le rimesse degli emigranti ed è esiguo il numero dei forestieri che visitano ora l'Italia. Ma altre ragioni pesano sul cambio e queste ragioni sono d'indole morale.

La politica interna del paese non è tale da garantire la tranquillità della produzione e con ciò la nostra restaurazione finanziaria. È impossibile produrre in mezzo al disordine. Ogni giorno nuovi scioperi si determinano, con diminuzione produttiva delle terre e delle officine. Le terre poi, vengono invase sia nel Veneto che nella Lombardia, nella Toscana, nel Lazio ed in Sicilia. D'altra parte le industrie si svolgono in mezzo a perenni convulsioni. Nessuno ormai in Italia, se non costretto, affronterebbe nuove iniziative industriali.

Per tutto questo all'estero non si crede alla nostra produttività e alla nostra riorganizzazione. Pochi giorni or sono alcuni corrispondenti dei principali periodici dell'America del Sud, trovandosi fra noi per un giro che compiono in Europa a scopo di studio intorno alle condizioni sociali ed economiche dei vari Stati dopo la guerra, hanno assistito a Firenze ad una conferenza in cui un noto anarchico faceva di voi uomini di governo il massimo scempio, dilaniava le istituzioni e incitava gli ascoltatori a sopraffare i proprietari, ad invadere le case e a rubare ovunque avessero potuto: a compiere infine opera che solo l'anarchia può suggerire.

Questi giornalisti, che pure appartengono a paesi non dei più tranquilli, hanno trovata scandalosa l'audacia del conferenziere ed incomprendibile la pazienza dell'autorità; e di questi loro sentimenti hanno fatto parte ai loro rappresentanti diplomatici in Roma.

Questo stato di cose, che indica debolezza di governo, è prospettato in America in modo assai grave. Di ciò si potrà far eco il nostro collega Mayor des Planches che è stato da poco negli Stati Uniti, e può far fede come colà arrivino le notizie sul nostro conto attraverso agenzie straniere intente ad aggravare, anche artificiosamente, le notizie relative alle condizioni politiche del nostro paese.

Quello che avviene nell'America del Nord è ripetuto nell'America del Sud, sicchè, da un lato, i capitali stranieri non sono attratti a venire a operare in mezzo al disordine, dal-

l'altro gli emigranti preferiscono trattenerne i loro guadagni, ed infine i nostri esportatori possono essere indotti a lasciare i loro saldi là dove vendettero le loro merci. Tuttociò è evidente che contribuisce ad aggravare il nostro cambio.

Onorevole Schanzer, ella non può dubitare della mia antica amicizia verso di lei: in nome di essa, mi permetto un consiglio: in mezzo al disordine, per quanta buona volontà ella abbia, non potrà organizzare una finanza fortunata; potrà bensì, col successo del prestito, diminuire alquanto la circolazione, ma non accrescere la produzione se l'ordine non sarà restaurato; e se ciò non fosse, mi dia retta, non resti al suo posto. (*Si ride*).

Poichè parleranno anche su questo argomento l'onor. Einaudi e l'onor. Rolandi Ricci, restringerò il mio dire all'affermazione che bisogna tornare a una gran disciplina morale ed a quella dei consumi, alla repressione del lusso, all'incitamento al lavoro, meditando se non convenga di ritornare, almeno provvisoriamente, a un orario maggiore delle otto ore e all'obbligatorietà dell'arbitrato. Senza di ciò la gravezza dei cambi diventerà sempre più minacciosa ed il paese non potrà raggiungere quella fortuna che per la virtù dei suoi figli avrebbe diritto di conseguire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Einaudi.

EINAUDI. Io debbo, specialmente perchè è la prima volta che ho l'onore di parlare a questo alto consesso, dire anche la ragione per la quale mi sono deciso a presentare la mia interpellanza. In verità, nei giorni in cui il cambio saliva, io non mi ero soverchiamente preoccupato dell'ascesa. La preoccupazione grave nacque in me ieri sera, debbo confessarlo, quando vidi sui giornali l'annuncio dei provvedimenti meditati per opporsi a questo rialzo dei cambi, e vidi l'annuncio del favore con cui certuni di questi provvedimenti erano stati accolti; ora io temo, lo dichiaro apertamente, più i provvedimenti contro il rialzo del cambio, che il rialzo medesimo, e cercherò di dire con la maggior brevità possibile la ragione di questo mio timore.

I provvedimenti di cui ho sentito parlare non so se corrispondano alle intenzioni dell'onorevole ministro del tesoro. Quelli che sono

stati indicati dai giornali si possono dividere in categorie. Alcuni si possono chiamare innocui; e a questi ben volentieri credo che tutti possano dare loro adesione, inquantochè almeno non faranno alcun male. Tra di noi vi è ad esempio il divieto dell'importazione degli oggetti di lusso. Io ho chiesto tante volte la proibizione di questa importazione, e non posso che lodare il Governo se realmente e sul serio proibirà questa importazione, ma debbo confessare il mio profondo scetticismo sull'efficacia di questo divieto per frenare l'aumento del cambio. Il commercio internazionale italiano nei primi dieci mesi dell'anno 1919 (sono i dati ultimi) ammonta a una cifra totale di 18 miliardi di lire; orbene non credo di andare errato quando immagino che, su questa cifra, non più che qualche centinaio di milioni, poche centinaia di milioni, spetteranno agli oggetti di lusso; la gran massa dell'importazione è data dai consumi che sono fatti dalle masse, e dai consumi di carattere industriale. Il peso economico degli oggetti di lusso è addirittura trascurabile: se anche vietiamo questa importazione, l'influenza che essa avrà sul corso del cambio sarà piccola; tanto più in quanto che sarà ben difficile che completamente possano essere vietate queste importazioni, perchè tra i paesi che importano maggiormente tra noi è la Francia, e con essa siamo legati da un trattato di commercio che è impossibile di potere da un giorno all'altro rompere. Inoltre la Francia ha comperato da noi più di quello che a noi abbia venduto. Contro 900 milioni, all'incirca, di esportazione nostra in Francia, la Francia ha esportato solo cinquecento milioni per noi, ed è quindi nostro interesse non disgustare quel mercato. Si vietino pure queste importazioni, ma si sappia che questo divieto sarà solo parziale e che, se anche integralmente attuato, avrà un peso modestissimo sulla bilancia dei pagamenti internazionali.

Meglio, a questo riguardo, per frenare il consumo degli oggetti di lusso, gioverà la politica finanziaria iniziata dal Governo, e alla quale io do, senza pregiudizio di quanto riguarda il tecnicismo dei provvedimenti, il mio pieno consenso. Bisogna tassare i consumi stessi ed i redditi con cui si comprano gli oggetti di lusso. Finchè non avremo tolto ai consuma-

tori i denari con cui essi fanno gli acquisti, non si potrà impedire che gli oggetti di lusso vengano comperati.

Altro provvedimento di carattere innocuo, nella speranza che, limitandosi a star scritto nelle gride pubbliche, lo sia realmente, è tutto ciò che si potrà fare contro la cosiddetta speculazione. Confesso però di non essermi mai messo in grado, sebbene ne abbia sentito parlare molto, di capire cosa era questa speculazione, e quale influenza abbia nell'aumento del costo dei cambi.

La parola speculazione, vergognosa ed anti-patriottica, è una parola che serve a coprire la mancanza di ragioni buone per spiegare un fatto che si è verificato. Se alla parola debbo dare un significato, debbo dire che la speculazione, o l'atto dello speculatore, sia l'atto di colui che prevede l'avvenire. In questo senso, che è il solo in cui va interpretata questa parola, la speculazione è indice di civiltà. I popoli sono tanto più civili quanto più prevedono l'avvenire. È carattere delle popolazioni selvaggie di pensare solo al presente. Certamente, coloro che prevedono l'avvenire, mentre sono benemeriti del paese, agiscono, è d'uopo affermarlo, nel proprio interesse, quindi noi non li dobbiamo lodare per ciò che fanno. Dobbiamo limitarci a considerare i risultati delle loro azioni.

Se la speculazione è riuscita bene, questi saranno favorevoli al paese. Il dilemma è chiaro. O la speculazione riesce, o non riesce. Se riesce vuol dire questo: che c'era gente che aveva preveduto che in avvenire certi prezzi dovevano aumentare, e si è messa a comprare i cambi, e comprandoli li ha fatti salire di prezzo. Apparentemente il risultato è dannoso, ma, di fatto, se i cambi seguitano ad aumentare, il risultato è questo: se essi vogliono ottenere il beneficio, devono vendere questi cambi, perchè non si concepisce un'operazione che si fa solo acquistando; e, quando si vende, i cambi devono ribassare. Quindi la speculazione riuscita è un elemento di ribasso e di moderazione dei cambi. Non va guardato al solo momento in cui accade il salire dei cambi. Se la speculazione riesce, vuol dire che in un momento successivo i cambi dovranno ribassare, per la copertura che dovranno fare gli speculatori. Se poi non riesce la speculazione, peggio per

coloro che hanno comperato: dovranno ora rivendere a prezzi di perdita ed avranno fatto il danno proprio, sicchè possiamo essere sicuri che il movimento di rialzo o di ribasso se artificioso, non dura, e trova in se stesso e nell'oculazione di altri speculatori, il proprio immediato correttivo.

Accanto a questi provvedimenti che chiamerò innocui (perchè i provvedimenti contro la speculazione spero che rimangano sulla carta e che non si concretino in articoli osservati di legge) ci sono alcuni provvedimenti di fortuna. Ad alcuni di questi ho sentito accennare, ripeto, dai giornali. Non so ancora se essi diverranno realtà, ma voglio parlarne, perchè ce ne sono alcuni che mi preoccupano. Uno di questi è già un fatto: quello del divieto della quotazione dei cambi. Non sono riuscito a comprendere la ragione di questo divieto. Un atto di questo genere è come l'atto di colui che, avendo la febbre e non volendo confessare a se stesso di averla, rompe il termometro.

In questo caso poi non possiamo nemmeno sopprimere la pura notizia del fatto (chè questa notizia ci verrà ugualmente, perchè non si potrà impedire che le agenzie telegrafiche comunichino la quotazione dei cambi in Svizzera o a Londra); a maggior ragione noi non potremo vietare che il fatto ci sia. Vietando le trattazioni, impedendo le quotazioni pubbliche, il solo risultato che si sarà ottenuto è che ci sarà oscurità intorno a fatti che meritano di essere pubblicamente discussi e negoziati, e non solo discussi e contrattati in privato.

Il fatto che i cambi non sono conosciuti porta che coloro che ne hanno bisogno non sanno più il prezzo dei cambi stessi e devono quindi chiedere a questo o a quel banchiere un cambio a qualunque prezzo; questo serve ai banchieri a vendere i cambi a prezzi più elevati.

L'onorevole ministro del tesoro mi potrà dire che i cambi sono ribassati, ma questo non prova nulla per la sua tesi. Il fatto che i cambi sono ribassati non prova che non sarebbero ribassati egualmente senza il divieto della quotazione dei cambi: su ciò che non è successo nessuno può dir niente.

Intanto, nella oscurità, è probabile che un certo numero di consumatori paghi la merce più di quello che sarebbe il prezzo corrente; inoltre l'oscurità produce l'effetto che tutti si

impressionano, e coloro che hanno cambi non sanno fare le previsioni, attendono, e l'attesa esacerba il fatto che si voleva far diminuire di intensità. Inoltre, anche per tornare sull'impressione che questo provvedimento può esercitare all'estero, la notizia diffusasi altrove, che il Governo italiano ha ritenuto opportuno di sospendere la quotazione dei cambi, può dare l'impressione che in Italia ci sia qualche cosa di misterioso che ha condotto a questo provvedimento.

Invece si tratta di fatti i quali sono perfettamente normali, che si verificano quando c'è una domanda improvvisa, anche di una piccola quantità di merce molto sensibile alle variazioni di domande, mentre la quantità della merce offerta non può immediatamente espandersi. Noi ingrandiamo così all'occhio dell'estero un fatto che non ha nulla di anormale e che si è verificato moltissime volte.

L'altro provvedimento provvisorio, o di fortuna, forse non lo compresi bene; parmi di aver sentito parlare di un divieto di esportazione, o limitazione, o controllo dell'esportazione verso i paesi a valuta avariata, quando non ci sia la sicurezza di ottenere in ritorno il pagamento del prezzo in moneta buona.

Questo provvedimento è di un significato che mi sfugge, ma per quanto lo comprendo, mi sembra un provvedimento di cui gli effetti dannosi devono essere superiori agli effetti benefici.

A questo riguardo bisogna fare un'osservazione: non solo noi ma tutta l'Europa si trova nelle condizioni di dover comperare piuttosto da paesi a moneta sopra valutata e vendere a paesi a moneta sotto valutata; questa è condizione necessaria per la ricostruzione finanziaria dell'Europa.

Gli Stati Uniti fanno questo verso l'Inghilterra, noi lo facciamo, su una scala non spregevole, verso paesi austriaci, balcanici e levantini; in questi paesi la moneta vale poco, ma ciò non ha importanza pel fine che vogliamo raggiungere, che deve essere non solo la ricostruzione del paese, ma la ricchezza nostra.

Che cosa importa che la moneta di quei paesi sia sotto valutata quando quei clienti sono conosciuti e sono degni di fido?

L'essenziale è che i nostri industriali e commercianti vendano a persone che paghino e in

moneta buona; il modo di pagamento non ci interessa.

Le vendite a persone capaci di comperare sono sommamente utili e spiegano il fatto della ripresa dei nostri commerci internazionali. Certamente, il fatto che compriamo da paese a moneta buona e dobbiamo vendere a paese con moneta svalutata; che dai primi dobbiamo comperare a contanti o a breve scadenza, negli altri se vogliamo vendere, possiamo farlo solo a credito; a credito di un anno o anche di due: questo fatto, dico, può essere causa di una tensione momentanea dei cambi; ma dobbiamo adattarci a questa condizione, essendo essa necessaria per ricostruire l'Europa. Se pretendiamo lo stesso trattamento dagli Stati Uniti, dobbiamo far noi questo trattamento verso i paesi che si trovano in condizioni più cattive delle nostre. Da parte nostra è condizione necessaria per vendere; qualunque provvedimento che possa impedire, frastornare questa corrente di traffici che ha dato già risultati notevolissimi, qualunque provvedimento di costrizione può essere dannoso e può rallentare le tendenze di ripresa dei nostri scambi internazionali.

Io ho sott'occhio la tabella dei valori delle merci importate ed esportate dall'Italia; fatto principe del nostro commercio internazionale è che noi andiamo avviandoci verso una condizione di normalità, e con una rapidità quale non poteva essere immaginata qualche mese fa. Le condizioni normali del nostro commercio internazionale erano queste prima della guerra: che le importazioni stavano come due a tre, cioè che l'esportazione aveva il valore due, mentre l'importazione aveva il valore tre. La bilancia dei pagamenti era poi saldata con altri crediti ben noti per rimesse di emigranti e di forestieri. Queste erano le condizioni normali prima della guerra. Certamente chi avesse guardato la statistica del commercio internazionale in principio di quest'anno, nel primo semestre, avrebbe avuto una brutta impressione, perchè la nostra esportazione stava all'importazione come uno a cinque, e poteva sembrare assurdo il credere di poter tornare alle condizioni di pareggio, in cui eravamo prima della guerra. Orbene, i mesi dal luglio all'ottobre, gli ultimi di cui sono state pubblicate le statistiche, ci danno questa indicazione: luglio uno a tre, agosto uno a due e mezzo, settembre da uno a due

e due, ottobre da uno a due. Siamo così arrivati ad una proporzione che si allontana pochissimo dalla condizione normale delle cose. Pare anzi che novembre e dicembre, a quanto ora è dato presumere, diano risultati ancora migliori di questi.

Dunque, se qualche giorno fa io potevo immaginare che il solo paese d'Europa in cui le condizioni normali si andavano ristabilendo, per quel che riguarda il commercio internazionale, era l'Inghilterra, dove in dicembre lo sbilancio erasi ridotto a soli 40 milioni di lire, ossia ad una cifra coperta dai guadagni della marina mercantile, dalle provvigioni di borsa e di banca, ecc., io non crederei di andar troppo lontano manifestando oggi la speranza che noi la possiamo seguire relativamente abbastanza da vicino, che, cioè, le condizioni di ristabilimento della bilancia commerciale internazionale possono essere relativamente prossime anche per il nostro paese. E quali le cause di questo fenomeno fortunatissimo, che deve essere fattore potente di fiducia in noi stessi? Innanzi tutto, il Governo ha cessato di disturbare o almeno ha molto meno disturbato gli importatori e gli esportatori. Devo fare i più grandi elogi all'onorevole ministro delle finanze, perchè il comitato esistente presso il Ministero delle finanze dà, con assai maggiore larghezza di prima, licenze di esportazione ed importazione. Questo fatto dell'arretrarsi dello Stato, della libertà che lo Stato sta dando al commercio internazionale è la causa principale della ripresa dei nostri commerci internazionali e delle nostre esportazioni. Il Governo restituisca completa libertà al commercio ed abolisca addirittura il comitato per le licenze. Sarà un atto di cui io lo loderò grandemente. Se la liberazione completa verrà, il commercio internazionale riprenderà ancora meglio e noi ci riporteremo più rapidamente alla condizione di equilibrio.

Un'altra causa che ha favorito questa ripresa dei nostri commerci è l'ascesa dei cambi. Questo fatto, di cui tutti ci lamentiamo, è un indice di una condizione di cose che deve essere bensì riparata, ma ha il suo lato buono perchè il rialzo, mentre si verifica, ha indubbiamente un duplice e contrastante effetto sulle importazioni e sulle esportazioni perchè ostacola le importazioni e favorisce le esportazioni. In quanto questo fenomeno sia lasciato agire liberamente,

in quanto questo sia un fenomeno naturale, non può che produrre effetti utili all'economia nazionale. Non è da desiderarsi che avvenga per cause non naturali, ma se avviene per cause naturali nelle condizioni attuali di squilibrio nella bilancia dei pagamenti, non c'è che da sperar bene da questo fenomeno, perchè esso rappresenta un premio di esportazione agli industriali, i quali vedono crescere i prezzi che possono ricavare dalle loro merci. Finchè i salari e gli altri elementi del costo non siano adeguati all'aumento dei prezzi che si possono ricavare dall'estero, il rialzo dei cambi agisce come un premio di esportazione.

Fra gli altri provvedimenti enunciati, vi è anche quello del divieto di esportazione di capitali all'estero. Ora questo divieto non significa altro che il suo reciproco: ossia forzato divieto d'importazione del capitale straniero in Italia.

La prima regola per comprare una merce è quella di esser sicuri di poterla vendere. Se non si è sicuri di poter far uscire i propri capitali dallo Stato, senza pastoie, senza fastidi e senza interventi sia da parte di una Commissione sui cambi, sia da parte del Ministero del tesoro, nessuno vorrà importare capitali in Italia.

Ora, il nostro maggior bisogno non è quello di andar perseguitando quelle decine od anche quelle centinaia di milioni di lire, che cercheranno di riparare all'estero per sfuggire all'imposta sul patrimonio (e lo fanno a torto, perchè l'attuale tariffa dell'imposta sul patrimonio è congegnata assai saviamente in misura tale da non avere la virtù di far fuggire alcun capitale, e se qualche capitale fugge è unicamente per timore di peggio); l'interesse nostro è invece quello di indurre il capitale straniero a venire in Italia ed in misura molto più larga di prima. Orbene il capitale straniero non verrà in Italia in quella larga misura che ci è necessaria se non sarà sicuro di poterne liberamente uscire senza subire nessun controllo fastidioso da parte del Ministero del tesoro e di qualsiasi altro pubblico controllore. Tutti questi provvedimenti di fortuna sono empirici perchè, volendo rimediare alle manifestazioni esterne del male, ne ignorano le cause e spesso aggravano il male stesso, producendo inconvenienti più gravi di quelli a cui si voleva riparare.

Bisogna, dunque, abbandonare i rimedi empirici ed andare alla radice del male; e perciò bisogna anzitutto persuadersi che il cambio non è una questione di carattere internazionale. E qui vengo ai provvedimenti vari di carattere permanente che il Governo ha già cominciato ad attuare e con grande mia soddisfazione. Il cambio è un fatto soprattutto di carattere interno; lo ha detto benissimo l'onorevole Bettini e per ciò che si riferisce alla parte politica io non voglio ripeterlo; ma considerato sotto l'aspetto economico, il fenomeno del rialzo dei cambi dipende da circostanze interne del nostro paese, non da circostanze al di fuori di noi; dipende dalla svalutazione della moneta e dalla politica economica e finanziaria, — necessaria o no — che si è condotta durante la guerra. Il fatto che esiste questo eccesso di circolazione cartacea, il fatto che le spese continuano ad essere superiori alle entrate, porta di conseguenza la svalutazione della nostra moneta. Se vogliamo che a questo fatto si ponga riparo, dobbiamo agire su quelle cause interne che dipendono esclusivamente da noi, e dal beneplacito di governi stranieri. In questo senso io sono completamente d'accordo con le manifestazioni autorevolissime che si sono avute in paesi esteri e specialmente negli Stati Uniti, i quali si sono dichiarati avversi a nuovi interventi di Stato per dar credito ai paesi europei. Qualunque intervento di credito da parte di altri paesi che non sia preceduto da una modificazione nella politica finanziaria nei paesi europei non può che riuscire dannoso; è quindi nell'interesse nostro che questo credito venga dato soltanto quando possa esser concesso per fini che siano utili al nostro paese. Non è un fine utile dar credito ai paesi d'Europa, giacchè l'Europa spende più di quello che produce. Dobbiamo quindi fare ogni sforzo per ottenere il pareggio e poi meriteremo il credito: credito che possiamo star sicuri ci sarà dato con la maggiore larghezza. Non dimentichiamo che di solito non è i debitori che debbono correr dietro ai creditori, ma sono i creditori che corrono dietro ai debitori, quando questi però siano meritevoli di credito e presentino garanzie di impiegare qualunque somma sia loro concessa per scopi che possono essere considerati come produttivi.

Il ministro del tesoro ha preso assai bene l'iniziativa di promuovere dinanzi al Consiglio

economico superiore una conferenza internazionale sui cambi. Sarà assai buona cosa che questa conferenza si tenga; ma gioverà assai che il ministro del tesoro italiano si rechi a questa conferenza internazionale e presenti la posizione dell'Italia nella sua genuinità, e cioè nella posizione di un paese che non fa a fidanza su provvedimenti mascheratori della realtà, ma che invece si è già messo arditamente sulla via della sua ricostituzione finanziaria.

L'Italia ha rimesso la bilancia del suo commercio internazionale, o per lo meno tende a rimetterla, in condizioni che tendono all'equilibrio. L'Italia è uno dei paesi che meglio di tanti altri ha iniziato una politica tributaria di tassazione severa, ma tollerabile per il contribuente. L'Italia è un paese in cui praticamente i divieti di importazione e di esportazione sono venuti meno in misura ragguardevole; resta, è vero, l'armamentario, ma esso ormai ha cessato di funzionare. Queste le cose che debbono essere esposte e che sono le più efficaci per poter ottenere lo scopo di tornare a dare all'Italia il credito che si merita.

Sarà utile che il ministro del tesoro possa recare altresì a quella Conferenza i provvedimenti con cui sul serio si tende a favorire la produzione: non solo con gli inviti a produrre nei discorsi o con incoraggiamenti che disturbano e vincolano; ma predisponendo le condizioni necessarie affinché la produzione si svolga.

A questo proposito voglio ricordare alcuni dati molto semplici. Il prezzo del frumento è uno dei più efficaci coefficienti per indurre a produrre frumento. Si dice sempre che in Italia si produce poco frumento e si deve perciò importarne molto che si deve pagare a prezzo altissimo. Mentre però si dice questo, si stabilisce un prezzo del frumento il quale è assai più basso comparativamente di quello fissato nei paesi donde noi importiamo il grano. In apparenza non è così. Perché il nostro prezzo in lire-carta, dal gennaio 1914 al gennaio 1920, è aumentato da lire 26.37 a 77.40 ossia del 190 per cento, che pare aumento ragguardevole.

Ma le lire-carta non sono più uno strumento di misura tollerabile delle variazioni di prezzo. Non esiste in verità alcuno strumento esatto; ma tra i più esatti possiamo accogliere l'oro, il quale è almeno esatto in questo senso che

ci permette dei confronti internazionali. Or bene riducendo tutti i prezzi a franchi-oro noi possiamo fare il seguente confronto.

Dal gennaio 1914 al gennaio 1920, ridotti tutti i prezzi a franchi in oro per quintale, i coltivatori degli Stati Uniti ricevevano, invece di 16.60, 52.50 franchi in oro per quintale, con un aumento del 216 per cento. Ossia la remunerazione, offerta dal consumo agli agricoltori per indurli a produrre frumento, è aumentata del 216 per cento sempre esprimendo questa remunerazione in termine di franchi-oro. Nel Canada i prezzi sono aumentati da 16.10 a 44.75 ossia del 177 per cento. In Italia come dissi, apparentemente l'aumento della remunerazione è stato lo stesso inquantochè i prezzi sono saliti del 190 per cento circa, che sarebbe un aumento supergiù uguale a quello che è stato dato nel Canada, e negli Stati Uniti. Ma, traducendo i prezzi da lire-carta a lire-oro, nel gennaio 1914 il prezzo in Italia era 25.82, nel gennaio 1920 è di lire 27.16. L'aumento è solo del 5 per cento contro il 177 per cento nel Canada ed il 216 negli Stati Uniti.

Queste cifre dimostrano quanta strada ci è da fare per dare, o meglio, perchè il Governo non tolga artificiosamente lo stimolo alla produzione che sarebbe necessario. Concludo queste brevi parole con cui ho intrattenuto gli illustri colleghi del Senato intorno ad un argomento di grande attualità, invitando il ministro del tesoro a dare una minima importanza, salvo che non si tratti di concessioni verbali, agli impulsi popolari, di dare una minima importanza possibile a tutti i provvedimenti di fortuna, di dedicarsi tutto, col suo collega delle finanze a continuare la saggia politica finanziaria dei prestiti (e qui faccio l'augurio che il nostro prestito raggiunga le più alte cifre possibili) e si imposti quella saggia politica di rilasciamento dei vincoli al commercio nazionale che è stata fortunatamente iniziata, e di aggiungervi una politica effettiva, e non di parole, per l'incremento della produzione interna mettendo in pareggio le nostre condizioni di remunerazione con quelle dell'estero, per le merci di cui noi deprechiamo l'introduzione. Con questo augurio, ringrazio il Senato della benevolenza con cui ha voluto ascoltarmi in questa prima volta in cui ho avuto l'onore di parlare in questo alto consesso. (*Applausi vivissimi*).

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. I due autorevoli preopinanti hanno esaminato, l'uno piuttosto le cause, l'altro piuttosto i rimedi da apportarsi alla situazione dei cambi che oggi ci affligge. Io non posso non consentire con le parole dette dell'onorevole senatore Bettoni; è in dubbio che l'influenza screditatrice degli scioperi si esercita in danno del nostro credito rispetto all'estero, è pure indubbio che un'opinione, anche artificiosamente pessimistica viene diffusa all'estero sopra la situazione economica e politica dell'Italia, ed è certo che ora è di tutta opportunità richiamare le classi dirigenti ad una maggiore severità di costume e le classi operaie al ritorno all'antica laboriosità e ad un maggiore rendimento di lavoro.

Queste sono evidentemente delle potenti concause del fenomeno che oggi attira l'attenzione del Senato. Ma sono le sole? A me rimane un grave dubbio, che cioè oltre queste che sono certo, concause efficienti, vi sia qualche altra causale d'indole non economica, d'indole eminentemente politica, e che cioè vi sia l'intenzione di esercitare una pressione politica sopra il nostro paese da parte di coloro che hanno la possibilità di farci o non farci del credito. (*Bene*).

Io richiamo sopra questo punto tutta l'attenzione del Governo e tutta l'attenzione dei colleghi; la nostra situazione economica, come fu rilevata da quel valoroso studioso dei fenomeni economici italiani che è il collega Einaudi, a cui do volentieri il benvenuto fra noi, andava gradatamente migliorando e va tuttora, nel suo intrinseco, gradatamente migliorando; sono gradualmente aumentate le nostre esportazioni, sono gradualmente diminuite le nostre importazioni.

Noi siamo tributari finora d'importazioni necessarie, quali son quelle del grano, del carbone, delle pelli, delle lane e di altri generi di materie prime delle quali non possiamo fare a meno; ma abbiamo cercato in questo tempo di attenuare anche la cifra di queste importazioni.

L'economia industriale ed agricola italiana ha dato prova di grande versatilità e di grande attività nella sua condotta; possiamo qualche volta tributarci un elogio, dovuto a una sem-

plice constatazione di fatto, mentre disgraziatamente, come rileva l'onor. Bettoni, all'estero non siamo valutati come avremmo diritto di esserlo, come altri avrebbe il dovere di fare. (*Benissimo*).

Io so che in materia economica non si può invocare la gratitudine, io so che in materia economica non hanno efficacia i sentimenti, ma anche dal solo e stretto punto di vista del loro interesse, gli altri paesi i quali hanno con noi dei contatti economici da creditore a debitore, dovrebbero e potrebbero far altro conto di questo popolo che non è stato nè avaro del suo sangue nè avaro di sacrifici anche economici.

Ora, qual'è la possibilità di ovviare a questo inconveniente? Rientra esso nei semplici confini di una questione puramente economica? Esorbita dalla economia e trascende in rapporti politici con i Governi esteri? Occorre che il nostro diritto sia meglio sentito all'estero, che le nostre necessità, pure essendo conosciute, non costituiscano per noi la possibilità di una pressione qualsiasi?

Questo è il quesito che io pongo al Governo oggi, ed è su questo punto, come dicevo poco fa, punto per me difficile, punto per me oscuro, che io richiamo tutta la viva attenzione del Governo e del Senato.

Veniamo ai rimedi: l'onorevole Einaudi ha tracciato una serie di rimedi conseguenti alla sua dottrina costantemente liberistica, a gran parte dei quali non avrei difficoltà di sottoscrivere.

L'onorevole Einaudi ha accennato benevolmente una critica di quelli che sono i rimedi che pare il Governo si proponga di adottare, ed egli, come Montaigne, ha mostrato di temere piuttosto la medicina che non la malattia, egli vi ha detto che sarà scarsa la efficacia di un freno qualsiasi che s'imponga alla esportazione ai generi di lusso, freno che d'altronde si trova convenzionalmente limitato dalle disposizioni contrattuali dei trattati di commercio, principalmente nei riguardi della Francia, dalla quale più attingiamo per le nostre importazioni di lusso. E io convengo con lui, un freno alla importazione di lusso avrà effetto morale, sarà opportuno sotto questo profilo; come convenienza pratica non darà dei grandi risultati. Egli vi ha detto che non crede alla grande efficacia di una repressione della speculazione,

che egli ha definito, secondo la accezione teoretica della parola.

D'accordo che la speculazione è previsione, ma anche d'accordo che talvolta il modo di attuazione della speculazione può assumere atteggiamenti fraudolenti e mezzi dolosi, tanto è vero che nel nostro Codice penale all'articolo 293 è prevista e repressa quella speculazione che, per i modi con cui si esplica, prende forma di aggio.

Forse la speculazione non ha recato tutti i mali dei quali il grosso pubblico le carica la responsabilità, ma certamente una aggravante delle condizioni del mercato dei cambi è pure, almeno in parte, dovuta alla speculazione, così che se dei mezzi repressivi di questa speculazione vengano con opportuna moderazione stabiliti da nuove disposizioni, sia pure transitorie e temporanee, questo provvedimento non potrà parere inopportuno, nè riuscire totalmente inefficace.

L'onorevole Einaudi ha rilevato che è inutile il divieto della quotazione dei cambi; effettivamente io non so quale sia l'utilità pratica di questo divieto, a meno che esso non debba servire, come mezzo a fine, per appunto impedire temporaneamente quella speculazione che sia diventata eccessiva e dannosa. Non potrebbe mai essere un sistema definitivo quello di voler impedire la quotazione dei cambi perchè, come giustamente con gran senno pratico rilevava l'onorevole Einaudi, quando i cambi non sono quotati ed uno ne ha bisogno, necessita che se li cerchi e se li vada a trovare dove sono e li paghi qualche volta più di quello che non li pagherebbe se ci fosse la pubblica quotazione.

Ma se tutti questi mezzi non sono efficaci, e soprattutto non sono sufficienti a riparare al male, io debbo però riconoscere che un piccolo rimedio, un parziale rimedio al male possono concorrere tutti assieme concomitantemente a produrlo.

Rimedio completo e definitivo non ci può essere; la situazione di fatti è quella che è, e fintanto che noi avremo una circolazione di carta inflata all'interno, fintanto che dovremo importare più di quello che esportiamo, il pareggio dei cambi sarà irrealizzabile.

Possiamo però vedere di cercare quali sono i modi per attenuare i cambi e ricorrere a quei

rimedi che possono sembrare praticamente di più immediata efficacia a questo limitato fine però di un'attenuazione dell'eccessivo rialzo dei cambi. Ed all'uopo mi permetterò di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro, e all'attenzione degli onorevoli colleghi, se per avventura non potesse intanto valere come espediente immediato, come mezzo di ottenere qualche riparo contro il rialzo eccessivo dei cambi, in primo luogo (e qui sono d'accordo con l'onorevole Einaudi) la completa libertà all'esportazione (e non dico il perchè io sostengo la completa libertà dell'esportazione, dal momento che non potrei aggiungere ragioni a quelle così evidentemente esposte dall'onorevole collega che mi ha preceduto); in secondo luogo la facilitazione dell'emigrazione, il che allevierebbe un po' le condizioni difficili dell'interno sia per il mantenimento della massa popolare, sia per le difficoltà di collocamento di opera, e nello stesso tempo ci produrrebbe una corrente di risparmi all'estero, giacchè fortunatamente i nostri emigranti sono stati sempre dei buoni risparmiatori, e non hanno mai dimenticato il loro paese di origine a cui hanno sempre mandato i loro risparmi. Bisogna dirigerla questa emigrazione, non bisogna certamente abbandonarla, bisogna studiare, ma con una certa sollecitudine, quali sono i paesi nei quali convenga indirizzarla, ma non bisogna creare, sia pure per amore del bene o per amore del meglio, degli eccessivi freni alle correnti emigratrici.

Io credo che sarebbe opportuno che l'attenzione del Governo fosse richiamata sopra il Commissariato di emigrazione per vedere che la nostra emigrazione potesse il più facilmente possibile trovare sbocco.

In terzo luogo credo che converrebbe, per il nostro credito all'estero, che venisse una dichiarazione molto esplicita da parte del Governo circa l'intenzione sua di erogare una notevole parte del ricavato del prestito (che ha avuto finora così buon esito, e che speriamo attinga a cifre ancora superiori durante la proroga concessa recentemente alla pubblica sottoscrizione) nella riduzione della circolazione cartacea. Purtroppo vi è un senso, io credo, d'ingiustificata ma tuttavia di reale diffidenza sulla eventualità che le somme ricavate dal prestito vadano disperse in altre

spese, erogate in altri fini, e possano dover servire a sopperire ad altri bisogni. Ora io credo invece che gioverebbe fosse precisamente ed autorevolmente affermato dal Governo che una parte notevole, quella che esso crederà conveniente (perchè naturalmente non bisogna di punto in bianco produrre dei salti nei prezzi con riduzioni eccessive del circolante), ma una parte notevole, dico, del ricavato dal prestito, in un certo periodo di tempo, sia destinata esclusivamente alla riduzione dell'eccesso della nostra circolazione cartacea.

In quarto luogo io credo che occorra (e questo per me è il rimedio migliore e maggiore), che il Governo formuli un programma definitivo, concreto e completo della sistemazione del bilancio, per guisa che con la riduzione di spese, non soltanto promessa, ma effettuata, e coll'imposizione dei carichi che sono necessari, il nostro bilancio venga condotto alla condizione essenziale del pareggio.

Quel giorno il cambio cadrà e non risorgerà più. (*Approvazioni vivissime. Congratulazioni*).

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi!

È tale l'importanza dell'argomento che è stato qui oggi trattato e sono così giustificate le preoccupazioni che il recente grave inasprimento dei cambi ha suscitato nell'animo non solo degli uomini di Governo, ma di tutti i cittadini coscienti dei pericoli economici che ci sovrastano, che io sono lieto mi sia stata offerta l'occasione di porgere anche al Senato degli schiarimenti su questa grave questione.

Sono lieto che qui si sia svolta un'alta discussione che serve ad illuminare non solo il paese ma anche il Governo, quand'anche questo non possa accogliere tutte le affermazioni e tutti i suggerimenti che autorevolmente gli sono stati qui rivolti.

Io non ripeterò le dichiarazioni ieri fatte alla Camera dei deputati che sono di ragione pubblica, ma soltanto tengo a riaffermare, per evitare non giustificati allarmi, che il fenomeno del gravissimo inasprimento dei cambi in questi ultimi giorni non è dovuto nella sua massima parte a condizioni particolari del nostro paese, ma è dovuto invece a cause di or-

dine internazionale; è dovuto soprattutto al tracollo della lira sterlina sul mercato di New York, tracollo che ha trascinato seco le quote di tutti i cambi dei paesi europei, e specialmente della Francia, del Belgio e dell'Italia, che sono tra loro intimamente collegate.

Su questa condizione di cose esercita la sua influenza la situazione che è venuta a determinarsi nel mondo economico dopo la concessione della guerra. Voi sapete che l'America è diventata la grande detentrica dell'oro del mondo, l'accentratrice di tutti i crediti verso l'Europa, la fornitrice principale delle derrate alimentari e di molte materie prime. Una condizione quindi di privilegio economico, la quale ha fatto sì che il dollaro è diventato la valuta regolatrice in tutto il mondo. E si è verificata, in questi ultimi giorni una causa accidentale che (basta esaminare la serie delle quotazioni di cambio degli ultimi giorni) ha esercitato una influenza nel senso di un ulteriore inasprimento dei cambi.

Fin al 31 gennaio i cambi erano elevati, ma qualche cambio tendeva ad attenuarsi. Allora intervennero le dichiarazioni del signor Glass, già ministro del tesoro degli Stati Uniti, che cioè l'America non avrebbe più fatto credito ai paesi europei fino a quando questi non avessero sistemato le loro finanze e realizzate le più rigorose economie. Questa dichiarazione ha prodotto un panico che da New York si è comunicato a tutti i mercati europei, sconvolgendo la quotazione dei cambi. Ora io non credo che ciò che ha dichiarato il signor Glass possa esprimere il pensiero definitivo né del Governo né del popolo americano. Ho delle ragioni per ritenere che questo pensiero possa determinarsi in un modo differente. A questo proposito abbiamo ricevuto notizie che nel Senato americano un senatore, il Thomas, democratico, ha presentato una mozione per creare una Commissione monetaria internazionale, che faccia delle proposte circa il miglioramento dei cambi. È questo un sintomo confortante, perchè dimostra che anche negli Stati Uniti esistono a proposito delle concessioni di credito all'Europa, opinioni differenti. Ma credo di più, credo che l'altezza dei cambi, la quale in questo momento ha per effetto di dividere il mondo in tanti campi staccati fra loro, distruggendo completamente quella grande organizzazione

economica che preesisteva alla guerra, per cui tutto il mondo sembrava unito in un solo sistema economico, questa altezza di cambi finirà per essere ugualmente dannosa agli Stati che hanno il cambio alto a loro favore, come è dannosa agli Stati che hanno cambi sfavorevoli. E in verità quest'altezza di cambi quale effetto ha? Ha l'effetto di paralizzare completamente il commercio, e allora anche per gli Stati Uniti di America (poichè qui noi non dobbiamo fondarci su ragioni di simpatia e di amicizia, per quanto lo possiamo desiderare, ma invece sul giuoco delle leggi economiche), verrà necessariamente il momento di dover cambiar parere. Per l'altezza del cambio, per l'impossibilità da parte degli Stati europei di fare ulteriori acquisti in America, gli Stati Uniti d'America si troveranno dinanzi ad una crisi di sovrapproduzione con tutti i pericoli della disoccupazione dei loro operai e di profondi turbamenti sociali, e saranno quindi costretti a concedere all'Europa i crediti sui quali ora ancora sembrano essere incerti. E che questo fenomeno debba verificarsi lo induco anche da ciò che accade in altri paesi a cambio molto alto, come l'Olanda che ha i suoi principali porti pieni di merci, che non sa come smaltire e che in questi ultimi giorni ha dovuto fare alla Germania un prestito di 200 milioni di fiorini per poter vendere le sue merci.

Noi dunque, o signori, abbiamo ragione di credere che la grave situazione del cambio non sia per durare per un tempo eccessivamente lungo. Ad ogni modo di fronte alla situazione attuale, il Governo ha creduto suo dovere di esercitare quell'azione la quale possa valere ad attenuare la ragione dell'asprezza dei cambi, e specialmente ha creduto suo dovere di colpire la speculazione sui cambi, la quale in questo momento, a mio avviso, costituisce un vero delitto contro la collettività.

A questo proposito non posso condividere l'opinione dell'onorevole senatore Einaudi, non posso partecipare al suo agnosticismo in materia di speculazione sui cambi, e sono lieto che qui sia venuto in mio soccorso, coll'autorità della sua parola, l'onorevole Rolandi Ricci.

La speculazione dei cambi non credo che sia paragonabile alla speculazione in qualunque altro campo economico. L'onorevole Einaudi considera la speculazione come un fatto economico e nulla più, fatto economico il quale può

produrre dei danni, ma che, come la lancia di Achille, ferisce e sana.

Ebbene, io non credo che questo si possa dire in materia di speculazione sui cambi, perchè la differenza consiste in questo: chi specula sui titoli potrà danneggiare sé o danneggiare i detentori dei titoli, ma il danno resta limitato; ma chi, specula sui cambi, chi spinge su la quota dei cambi, contribuisce al rialzo dei prezzi e quindi contribuisce a danneggiare tutta la collettività della nazione; ed ecco perchè è necessario colpire questa speculazione, per quanto io non mi dissimuli che la cosa in pratica non incontri delle notevoli difficoltà.

Noi, ad ogni modo, crediamo nostro dovere di fare quello che si può per evitare che alle altre cause di sofferenza economica in questo momento si aggiunga anche quella che deriva dalla speculazione sui cambi, la quale, senza alcun dubbio, ha contribuito all'inasprimento di questi ultimi giorni in misura notevole. Io credo che forse i provvedimenti adottati dal Governo ed anche l'annuncio di questi e di ulteriori provvedimenti, possano avere avuto qualche parte nell'attuazione che già si è verificata. So che sono arrivati degli ordini notevoli per vendite di cambi specialmente dal mezzogiorno d'Italia. E qui dirò all'onorevole Einaudi quali sono le ragioni che hanno consigliato al Governo il divieto della quotazione dei cambi. Io sono d'accordo con lui che questo non è un rimedio risolutivo, ma è un rimedio pratico, empirico, un rimedio fondato sul concetto di evitare il panico il quale veniva determinandosi nei nostri mercati; è un rimedio puramente transitorio che cesserà quando saremo entrati in una condizione di cose più normale. Consideri anche il Senato che, mentre questo rimedio potrebbe essere criticato, nel senso che l'ignoranza delle quotazioni ufficiali possa danneggiare maggiormente coloro che hanno bisogno di cambi, io credo invece che la mancanza di queste quotazioni possa costituire un freno per coloro che speculano e che non hanno in tal modo la base sicura delle quotazioni ufficiali. Ad ogni modo questo provvedimento è stato integrato dall'obbligo fatto a tutti coloro che trattano in materia di cambi di denunciare alla locale sede della Banca d'Italia le condizioni alle quali essi fanno le loro contrattazioni.

E qui io dovrei dire qualche cosa sulle ra-

gioni determinanti il fenomeno dei cambi, ma il Senato ben conosce queste complesse ragioni. Dirò soltanto che non posso trovarmi interamente d'accordo col senatore Einaudi, perchè noi partiamo da punti di vista alquanto diversi. L'onor. Einaudi è fedele, come diceva l'onor. Rolandi Ricci, alla dottrina che ha sempre professato, vale a dire alla dottrina di assoluta libertà nel campo economico; l'onorevole Einaudi è per sua natura e per le dottrine che professa alieno da qualunque intervento dello Stato nel campo economico; e posso anche, fino ad un certo punto, seguirlo in ciò. Ma il punto di vista teorico differisce essenzialmente dal punto di vista di chi ha in questo momento responsabilità di Governo. Per un certo momento abbiamo creduto che, appena cessate le ostilità, si potesse tornare nella condizione normale di vita economica; ciò non è, siamo in un periodo economico assolutamente anormale e quella libertà che può giovare a popoli forti, potenti, ricchi come gli Stati Uniti e come l'Inghilterra, può essere assai dannosa per popoli che hanno una compagine economica debole come l'Italia. Per chi sta al Governo non è lecito teorizzare, è lecito soltanto osservare mano a mano i fatti e ricorrere a quei rimedi che si credono più opportuni nell'interesse del paese. Quindi io non posso condividere interamente l'opinione del senatore Einaudi in materia di cambi. Egli sembrò dare fra le varie ragioni che determinano il fenomeno del cambio, la prevalenza alla circolazione fiduciaria ed ai suoi eccessi (causa certamente importantissima) e sembrò dare, minore importanza alla bilancia del commercio e ad altre cause. Io mi compiaccio che l'onor. Einaudi abbia lodato il nostro programma finanziario, il quale è basato sul doppio cardine delle nuove provvidenze tributarie che sono destinate a ricondurre gradualmente il bilancio al suo equilibrio e sul nuovo prestito che è stato bandito.

A questo proposito io mi compiaccio grandemente del magnifico risultato del nuovo prestito che, alla fine del primo periodo normale di sottoscrizione - che termina oggi - ha già dato un gettito di quattordici milioni e mezzo, splendida prova di solidarietà del popolo italiano e di fiducia che gli italiani hanno nella compagine dello Stato e nella solidità delle loro istituzioni.

Il prestito servirà al consolidamento del debito pubblico ed anche alla moderazione della circolazione. A questo proposito io debbo dichiarare che raccolgo ben volentieri la raccomandazione dell'onor. Rolandi Ricci di destinare una notevole parte del ricavo del prestito alla riduzione della circolazione. È precisamente questo nelle ferme intenzioni del Governo, ma perchè questa intenzione possa tradursi in atto due cose sono necessarie: l'una che si raggiunga un risultato anche maggiore nell'odierno prestito perchè ogni miliardo che si aggiunge permetterà più facilmente di disporre del contante per operare la riduzione della circolazione. L'altra che i propositi del Governo circa la riduzione delle spese dello Stato siano fermamente sorretti dall'azione del Parlamento. (*Benissimo*). Noi ci troviamo di fronte ad una difficoltà enorme per operare la riduzione delle spese, giacchè incontriamo resistenze da ogni parte.

A parole tutti reclamano le economie, ma quando si passa nel campo dei fatti, tutti spingono a maggiori spese.

Voci. È vero.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Noi siamo decisi a realizzare una politica di economie, ma dobbiamo poter fare sicuro assegnamento sull'aiuto del Parlamento.

Torno alla questione dei cambi e dico che, tra le cause complesse dei cambi, vi sono anche cause d'ordine morale e psicologico e qui sono perfettamente d'accordo con l'onorevole amico senatore Bettoni. Certamente io credo che l'inasprimento del cambio del nostro paese sia in gran parte dovuto non a fattori puramente economici, ma anche a fattori morali e psicologici.

Io credo che la diffidenza di alcuni paesi stranieri verso l'Italia sia determinata dall'opinione ingiusta che si ha delle nostre condizioni di politica interna, in quanto si crede che il nostro paese vada allo sfacelo. Ora questa opinione è ingiustificata perchè, per quanto gravi e complesse possano essere le questioni che incombono sulla nostra vita politica, specialmente dopo l'esito delle elezioni, l'Italia saprà ben risolvere qualunque più arduo problema politico, senza troppo gravi scosse e sconvolgimenti.

È certa cosa però che dobbiamo mirare a

porre termine al periodo delle sterili agitazioni e degli scioperi, in quanto questi contribuiscono ad aggravare il maggior male che ci travaglia in questo momento, e cioè la scarsità della produzione, che diventa una delle cause principali dell'inasprimento dei cambi di fronte alla contemporanea dilatazione dei consumi verificatasi dopo la guerra. (*Commenti*).

Ora, onorevole Bettoni, ella mi ha rivolto un monito in nome della nostra vecchia amicizia, consigliandomi di lasciare il Governo quando non si riuscisse ad attuare in questa materia una politica più decisa ed energica. Io credo, onorevole Bettoni, che una politica energica in questo campo sia necessaria e doverosa, ma credo che ella, che è un antico liberale, converrà con me che in questa materia non si può procedere nè con violenza nè con criteri di reazione.

Voci. Nessuno domanda la violenza, si richiede soltanto il rispetto della legge.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Noi dobbiamo tener conto del profondo turbamento degli spiriti dopo la guerra. Non dobbiamo dimenticare che attraversiamo un periodo di transizione. Io credo di poter aver consenziente il Senato quando dico che ci vuole fermezza, ma non ci vuole violenza; che bisogna tener conto delle difficili condizioni in cui il paese si trova. (*Commenti animati*).

Sia sicuro il Senato che il Governo è fermamente deciso a mantenere non solamente l'ordine sociale, ma ad avviare la nazione verso un sicuro e tranquillo avvenire economico.

Ora, io dovrei entrare nell'analitica disamina delle considerazioni esposte dall'onorevole Einaudi, ma sarei costretto per ciò fare di approfittare troppo largamente della cortesia del Senato; mi limiterò quindi a brevi risposte.

In buona sostanza mi pare che l'onorevole Einaudi abbia manifestato un'antipatia generica verso i provvedimenti da noi annunciati, anziché aver fatto una critica precisa dei singoli provvedimenti, ossia voglio dire che per nessuna questione forse ci troviamo tanto distanti l'uno dall'altro quanto potrebbe a primo aspetto apparire. Noi ci accingiamo a chiedere al Parlamento poteri speciali per la tutela dei cambi e per la difesa della valuta italiana, perchè crediamo che la legislazione vigente non ci dia a questo proposito poteri sufficienti, e crediamo

doveroso, nel momento attuale, avvertire il paese dei pericoli a cui va incontro quando non sappia imporsi una più severa disciplina delle spese e dei consumi, una maggiore austerità di vita nell'ora attuale piena di pericoli. Per questo crediamo che, per difendere la valuta, non si possa prescindere dall'imporre una certa disciplina anche al commercio. Dice l'onorevole Einaudi: voi vi proponete di disciplinare il commercio d'importazione; potete farlo, ma non otterrete grandi risultati. Ecco che non siamo tanto distanti nei nostri modi di vedere! Ella dice che non otterremo grandi risultati, ma anche se il risultato fosse limitato, certo un vantaggio deriverebbe alla difesa della nostra valuta dal fatto di evitare tutte quelle importazioni le quali non siano strettamente necessarie ai bisogni del paese. Ella si è più lungamente occupato del commercio di esportazione e siamo perfettamente d'accordo con lei e con l'onorevole Rolandi Ricci nel concetto che sia nostro interesse di dare impulso con tutti i mezzi a nostra disposizione al commercio di esportazione. E nei provvedimenti che ieri ho annunciato alla Camera dei deputati ci sono anche dei provvedimenti che tendono a limitare il consumo di certi prodotti che siano esuberanti ai bisogni interni, per avviarli all'esportazione; ma io non posso accettare tutte le sue critiche per ciò che riguarda le prescrizioni dirette a far sì che le nostre esportazioni siano pagate in valuta utilizzabile su tutti i mercati.

Credo questo un provvedimento necessario nell'interesse del tesoro, poichè altrimenti noi correremo il rischio di assorbire una quantità di valuta deprezzata della quale non sapremmo cosa farcene per pagare le nostre importazioni e che costituirebbe un vero pericolo, in quanto sarebbe assorbita dalle nostre banche e potrebbe portare un profondo turbamento. Del resto delle facoltà che domandiamo, sia per disciplinare il commercio d'importazione come quello di esportazione s'intende che il Governo farà un uso prudente. L'onorevole Einaudi ha detto che l'Inghilterra permette largamente l'importazione anche dai paesi a valuta deprezzata, e che questo giova all'Inghilterra per ristabilire la sua bilancia commerciale, la quale, fortunatamente per quel paese, si è già assai migliorata.

EINAUDI. L'esportazione.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Ma in quale valuta si fa pagare l'Inghilterra? Essa si fa pagare in sterline, non accetta valute deprezzate. Ed ecco perchè non possiamo noi esporci al pericolo di assorbire una quantità di corone austriache e di marchi tedeschi, tanto più che queste valute si sono prestate a quelle deplorable speculazioni che si sono verificate in Italia. L'on. Einaudi ha detto che il rialzo dei cambi protegge l'industria e spinge alla esportazione, ma d'altra parte sono tali i danni che questo rialzo dei cambi produce sulla vita economica del paese, che noi potremmo avere il fenomeno della spinta alla esportazione attraverso una rovina economica generale che si verificherebbe pel rialzo dei prezzi e pel rincaro della vita. Se la teoria enunciata fosse vera, bisognerebbe dire che l'Austria, che ha il cambio altissimo, si trova nelle più favorevoli condizioni per lo sviluppo della sua esportazione. Io credo di avere sufficientemente risposto all'on. Einaudi, cui domando scusa se non posso entrare in un esame più analitico delle sue importanti osservazioni, e mi limito ad una brevissima risposta che devo ancora all'on. Rolandi Ricci.

L'onorevole Rolandi Ricci in molte cose mi sembra non dissenta dalle proposte del Governo. Egli ha raccomandato che si accordino le maggiori facilitazioni all'emigrazione e credo che in questa materia ci si possa trovare d'accordo.

Il Governo ha fatto il possibile per facilitare l'emigrazione; ci sono ancora delle difficoltà, ma queste debbono essere vinte, perchè effettivamente la nostra emigrazione costituisce per noi una grande ricchezza, in quanto che i figli nostri, che vanno al di là dell'Atlantico, restano uniti a noi col vincolo del sangue e della comune tradizione; e tutti sappiamo che le rimesse degli emigranti sono fra i più importanti coefficienti per equilibrare la bilancia dei nostri pagamenti.

Io ripeto che non posso che consentire completamente con l'on. Rolandi Ricci nelle sue savie osservazioni sulla necessità di ristabilire l'equilibrio del bilancio dello Stato che è il fulcro intorno a cui si muove la vita economica del paese, ma perchè sia possibile quella riduzione della circolazione, che l'on. Rolandi Ricci invoca, è necessaria la cooperazione di

tutti. Lo ripeto ancora una volta, perchè questo è il punto fondamentale della nostra politica finanziaria; è necessario che tutti cooperino per limitare la spesa; nè si deve dimenticare, on. Rolandi Ricci, quali sono le grandi preoccupazioni del ministro del tesoro in questo momento, quali sono tutte le enormi spese che gravano sulla cassa dello Stato, poichè, oltre a tutte le altre spese che sono necessarie pel funzionamento dei pubblici servizi, abbiamo il risarcimento dei danni delle provincie liberate, tutte le spese che derivano dall'obbligo nostro di ricostruire le ricchezze delle provincie redente; ed abbiamo le altre gravose conseguenze della guerra, come per esempio le pensioni di guerra, che lei sa quale enorme carico rappresentino pel bilancio; abbiamo la questione delle polizze dei combattenti e l'onere di molti provvedimenti sociali a cui non si può venir meno.

E quindi vede l'on. Rolandi Ricci in quali difficili condizioni si trova oggi il tesoro dello Stato. Io auguro vivamente a me stesso di potere, nella più larga misura possibile, soddisfare il desiderio dell'on. Rolandi Ricci di ridurre cioè la circolazione nei limiti possibili. E dopo ciò io non voglio più oltre intrattenere il Senato.

Noi, o signori, vi domanderemo speciali poteri per la tutela dei cambi e della valuta italiana, in quanto che siamo convinti che questi poteri sono a noi necessari; noi con ciò, o signori, crediamo di compiere un dovere verso il Paese in un ora di pericolo e vivamente ci auguriamo che il Senato voglia assisterci col suo alto consiglio e con la sua illuminata cooperazione! (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bettoni.

BETTONI. Io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del ministro. Egli mi ha detto che sono un vecchio liberale: diciamo antico liberale (*si vide*). Ebbene, è appunto perchè sono un antico liberale che mi lamento che noi ci troviamo in un regime di tirannia.

Il ministro mi dirà che spetta al capo del Governo rispondere su questo argomento; ma poichè egli non può governare il suo dicastero utilmente in mezzo a fatti di politica generale che ne paralizzano l'azione, se egli non rea-

gisce e vi si adagia, finisce con l'assumere egli pure la responsabilità dei fatti.

Ella ha detto che bisogna badar bene a non urtare. . . .

SCHANZER, *ministro del tesoro*. (*Interrompendo*). Mi sono spiegato male, allora.

BETTONI. Mi lasci parlare. Ella ha parlato di violenza; ma da che parte viene questa violenza?

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Ho detto che non si deve trascorrere a reazioni, ma agire con fermezza.

BETTONI. Ma quando ha agito con fermezza e non ha sanato le piaghe, vuol dire che occorre qualche cosa d'altro.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Mi sarò spiegato male.

BETTONI. A me pare che ella voglia adoperare un linguaggio di eccessiva moderazione e prudenza, quando invece occorre un'esposizione franca che freni quello che voi stessi sempre lamentate, e cioè il sovvertimento di tutti gli organi statali e costituiti. Voi non sapete a quali santi raccomandarvi: questa è la verità; e di fronte a queste mie osservazioni irrefutabili, mi opponete le teorie liberali.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. (*Interrompendo*). Ho detto che lei è un vecchio liberale, e se questa è un'offesa...

BETTONI. Anzi reclamo quest'onore, ma voglio applicare la teoria liberale nel vero senso della parola: per tutti, non per alcuni soltanto; e allorchè vedo che si lascia impunemente ogni giorno sabotare il paese, me ne lagno ed ammonisco che se ciò non muta, i cambi non scenderanno certamente.

Non sono soddisfatto anche perchè il ministro non si è compiaciuto di rispondermi intorno alle sue intenzioni a riguardo della propaganda che le agenzie estere fanno a nostro danno, specialmente in America, poichè penso che se a questo fatto non si porterà rimedio, col nostro discredito, continuerà a diminuire la valutazione della nostra moneta.

Mi riservo di tornare in altro momento sulla questione di politica interna che ho ventilato.

Io spero che il ministro del tesoro riconoscerà la ragionevolezza della mia insoddisfazione e che, per quanto sta in lui, farà che d'ora in poi la politica del Governo sia più confacente al rispetto della libertà per tutti. (*Approvazioni*).

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Permetta il Senato che io dica una parola al mio onorevole amico Bettoni. Mi dispiace che egli non si sia dichiarato soddisfatto; questa è cosa sulla quale non posso influire, e che riguarda unicamente lui. Ma mi permetta però di dirgli che egli ha fatto soprattutto un'interrogazione o una interpellanza sui cambi, e che ha portato poi la materia della discussione in campo diverso, che eccede (*commenti, rumori*) la mia competenza.

Io, forse, rispondendo a lei, non mi sono spiegato abbastanza chiaramente; mi pareva però di aver dichiarato il mio pieno consenso con lei nel deplorare vivamente il fenomeno degli scioperi continui, delle continue spinte all'aumento dei salari. La elevazione dei salari, che continuamente si domanda, si risolve in una vera illusione perchè altro non fa se non gettare delle nuove disponibilità monetarie sul mercato e quindi produrre un ulteriore rialzo dei prezzi per cui si risolve in un circolo vizioso; e ho detto anche e riconosco, che è sommamente deplorabile che in un paese, dove troppo poco si lavora e si produce e troppo si consuma, tanto spesso si verifichi questo fenomeno dello sciopero. Dunque mi pare che per questa parte e sull'influenza che questo fenomeno esercita sul cambio, eravamo d'accordo.

Cosa avrebbe desiderato l'onor. Bettoni da me? Più vibrante dichiarazioni in materia di politica interna?

Orbene, onor. Bettoni, ripeto, non era compito mio di fare dichiarazioni su questo argomento: è materia che ella discuterà col capo del Governo quando verrà in discussione la politica interna. Ad ogni modo, le mie parole su questo punto possono aver lasciato un dubbio nell'animo suo. La considerazione che ho voluto fare è soltanto che dopo tutte le grandi guerre, e specialmente dopo questa, che è la maggiore che ricordi la storia, si spiega come gran parte delle popolazioni, che ancora non ha visto il soddisfacimento dei suoi bisogni, provi quasi un senso di sorpresa perchè questi bisogni con la cessazione della guerra ancora non sono soddisfatti e perchè si trova di fronte al fenomeno d'un generale rialzo dei prezzi e di un troppo grave rincaro della vita. Vi è perciò uno stato

di disagio e di malessere il quale può spiegare anche dei movimenti incomposti. Ella ha aggiunto che coloro che hanno la tradizione delle idee liberali, devono tenere conto di questa situazione di cose per non agire con violenza, ma con fermezza. Quindi, se ella ancora ha qualche dubbio su questo punto, io le dico che il Governo non consentirà a nessuna debolezza verso coloro che vogliono sovvertire le basi delle nostre libere istituzioni che sono capaci di qualunque civile progresso. (*Commenti*).

EINAUDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Volevo soltanto aggiungere poche parole di risposta all'onor. ministro. Mi ero già dichiarato soddisfatto della politica tributaria e finanziaria sua, ma, relativamente agli altri punti che si riferiscono alla politica transitoria dei cambi, rimango nel medesimo stato di scetticismo, nel quale mi trovavo prima, anche dopo le delucidazioni fornite dall'on. Schanzer. E su alcuni punti credo opportuno aggiungere alcune parole per chiarire l'argomento. Quando avevo detto che ero contrario ai divieti di esportazione verso i paesi a moneta sotto valutata, non avevo voluto affermare che fosse utile di vendere in moneta di quei paesi, ma che non il Governo dovesse imporre questo: devono essere i privati a farlo di loro ma non iniziativa. L'Inghilterra vende in lire sterline, per ordine del Governo.

SCHANZER. Qui non lo fanno.

EINAUDI. Credo che la massima parte dei contratti fatti dagli industriali che hanno la testa sul collo, siano fatti in moneta del proprio paese. Tutto al più in lire sterline, ma non in corone austriache. Quello che è da deprecare è che intervenga il Governo con i suoi vincoli e dica che deve essere adoperata questa moneta e non quest'altra, perchè ogni divieto implica necessità di avere dei controlli, implica necessità di ottenere autorizzazioni, e ciò appunto impedisce il commercio di esportazione,

Lo scopo da raggiungere è uguale: vendere in moneta buona; ma esso può essere più efficacemente raggiunto quando la massima libertà sia lasciata agli esportatori. Il ministro del tesoro ha detto che questa politica è buona per i popoli forti e non per i meno forti o deboli come noi, ed ha osservato che la mia opinione contraria poteva derivare da dottrine liberi-

stiche incarnate in coloro che hanno l'abitudine professionale economicista. Tutti gli economisti, almeno io così credo, sono liberisti, in quanto credono che questa politica pratica sia migliore di quella interventistica. È l'osservazione dei fatti reali, dei risultati dannosi che si sono verificati durante la guerra, di tutti gli impacci che sono stati messi al commercio, che ci hanno indotto a ripetere le vecchie leggi degli economisti che non avevano del resto inventato nemmeno loro le teorie liberistiche ma le avevano desunte dall'osservazione dei fatti accaduti al loro tempo. Gli stessi risultati dannosi, verificatisi in misura ingrandita durante la guerra presente, furono prodotti dai vincoli governativi. E perciò riteniamo che la politica della libertà delle contrattazioni e l'assenza dello Stato in quest'argomento sia la migliore politica praticamente possibile e soprattutto per i paesi deboli. I paesi ricchi si possono dare anche il lusso di vincoli, mentre quelli che non sono ricchi devono avaramente conservare la loro ricchezza. Ricordo a questo riguardo l'opinione di Camillo Cavour, che diceva che la politica liberista è buona soprattutto per i popoli deboli, che iniziano la loro vita industriale; la voleva per il piccolo Piemonte, e non l'ambiva per gli stati già forti, e contro tutte le teorie degli altri, che avevano paura che si iniziasse una politica di libertà commerciale, egli la attuò, perchè si trattava di un popolo debole.

L'Italia è molto più forte del Piemonte di allora, e può commettere qualche maggior errore vincolistico. Ma l'esperienza fatta durante la guerra ci dovrebbe a sufficienza persuadere della necessità di non conservare questi vincoli.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurite le interpellanze e l'interrogazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro del Consiglio centrale per le scuole italiane all'estero, e la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Frascara di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno funzionare da scrutatori nella votazione per la nomina di un membro del Consiglio generale per le scuole italiane all'estero.

Sono sorteggiati i nomi dei signori senatori Cappelli, Mariotti e Giusti Del Giardino.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i signori senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori allo spoglio delle schede.

(I signori senatori segretari numerano i voti e i senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albricci, Amero D'Aste, Annaratone, Artom.

Battaglieri, Bellini, Beneventano, Bergamasco, Bertarelli, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bodio, Bollati, Botterini, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campello, Caneva, Cappelli, Carissimo, Casalini, Cefaly, Ciraolo.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Lardrel, Del Giudice, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Diena, Di Robilant, Dorigo, Durante. Einaudi.

Faina, Fano, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Foà, Francica Nava, Frascara.

Gallina, Garavetti, Garroni, Ginori-Conti, Giusti del Giardino, Greppi Emanuele, Greppi Giuseppe, Gualterio, Guidi.

Levi Ulderico.

Malaspina, Malvezzi, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Mayor des Planches, Mazza, Melodia, Mengarini, Morrone, Mortara.

Niccolini.

Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Petitti di Roreto, Petrella, Pirelli, Polacco, Presbitero, Pullè.

Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni.

Salvago-Raggi, Schanzer, Schupfer, Sili, Suardi.

Tamassia, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Torrigiani Luigi, Treves.

Viganò, Vigoni.

Zappi, Zupelli.

Presentazione di relazione.

DI ROBILANT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 499, che modifica gli articoli 45 e 51 della legge 18 luglio 1912, n. 806, sullo stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Di Robilant della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Annuncio che è pervenuta alla Presidenza la risposta scritta alla interrogazione del senatore Amero D'Aste al ministro delle finanze.

A norma dell'articolo 104 del regolamento, verrà pubblicata in fine del resoconto stenografico della seduta odierna.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 27 novembre 1919 che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1115, riguardante la conferma dei vice pretori onorari mandamentali:

Senatori votanti	92
Favorevoli	83
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467 che stabilisce norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra:

Senatori votanti	92
Favorevoli	80
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado:

Senatori votanti	92
Favorevoli	80
Contrari	12

Il Senato approva.

L'esito della votazione per la nomina di un membro del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero, sarà proclamato nella prossima seduta.

Il Senato approva.

Annuncio d'interrogazione

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una interrogazione dei senatori Bergamasco e De Amicis Mansueto i quali chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle colonie per conoscere quali affidamenti egli possa dare in merito alla notizia della scoperta di vasti giacimenti fosfatici in Cirenaica.

Prego il signor ministro Guardasigilli di dar notizia al signor ministro delle colonie della presentazione di questa interrogazione.

MORTARA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non mancherò di farlo.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di procedere al sorteggio dei nomi.

BISCARETTI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti.

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Amero d'Aste
 Avarna
 Badoglio
 Battaglieri
 Bensa
 Berti
 Borghese
 Brandolin

Brusati Ugo
 Cagnetta
 Cannavina
 Capaldo
 Capotorto
 Cappelli
 Carafa
 Cassis
 Castiglioni
 Caviglia
 Cefaly
 Celoria
 Clemente
 Cocuzza
 Conti
 Dallolio Alberto
 De Larderel
 De Lorenzo
 De Sonnaz
 D'Ovidio Enrico
 Durante
 Ellero
 Fabri
 Ferraris Carlo
 Ferraris Dante
 Gatti
 Ginori Conti
 Giusti Del Giardino
 Hortis
 Loria
 Lustig
 Mangiagalli
 Marchiafava
 Mazziotti
 Mazzoni
 Millo
 Morandi
 Mosca
 Oliveri
 Palummo
 Panizzardi
 Pansa
 Paternò
 Pellerano
 Plutino
 Ponza
 Porro
 Rattone
 Rebaudengo
 Saladini
 Saldini

Santini
Santucci
Scialoja
Serristori
Setti
Sonnino
Tamborino
Thaon di Revel
Torrighiani Luigi
Torrighiani Piero
Valerio
Venosta
Zappi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Albertini
Albricci
Apolloni
Arlotta
Auteri Berretta
Barbieri
Bava Beccaris
Beccaria Incisa
Bellia
Bergamasco
Bocconi
Bombrini
Bonasi
Bonin
Botterini
Cagni
Caneva
Colonna Prospero
Comparetti
Consiglio
Credaro
D' Andrea
De Amicis Mansueto
De Cupis
Del Bono
De Novellis
De Petra
Di Brazzà
Diena
Di Prampero
Fadda
Faldella
Fecia di Cossato
Fortunato

Fracassi
Frola
Fulci
Garavetti
Garroni
Gavazzi
Giardino
Ginistrelli
Giunti
Guala
Gualterio
Lanciani
Malvano
Manassei
Manna
Martinez
Masci
Mazza
Pascale
Pecori Giraldi
Pescarolo
Polacco
Quarta
Raccuini
Resta Pallavicino
Righi
Salvia
San Martino
Schininà
Schupfer
Sili
Sinibaldi
Suardi
Tassoni
Tivaroni
Treyes
Triangi
Wollemborg

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Agnetti
Ameglio
Annaratone
Barinetti
Bertarelli
Bianchi Leonardo
Bianchi Riccardo
Bodio
Bollati

Bonazzi
Boncompagni
Bozzolo
Buonamici
Cadorna
Calabria
Calisse
Canzi
Capellini
Carle
Carissimo
Casalini
Cataldi
Cavasola
Ciamician
Coffari
Colombo
Colonna Fabrizio
Compagna
Cordopatri
Corsi
Cosenza
Cuzzi
De La Penne
Della Noce
Del Lungo
De Martino
De Riseis
Diaz
Di Robilant
Di Rovasenda
Di Terranova
Faina
Fano
Ferraris Maggiorino
Filomusi Guelfi
Francica Nava
Gabba
Gherardini
Giordano-Apostoli
Grassi
Greppi Emanuele
Lucchini
Malaspina
Mango
Mariotti
Melodia
Mengarini
Molmenti
Mortara
Orengo

Petitti di Roreto
Pigorini
Rasponi
Riolo
Rossi Giovanni
Sechi
Supino
Trinchera
Viganò
Vigoni
Villa
Visconti Modrone

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso
Adamoli
Albertoni
Aula
Beltrami
Beria d'Argentina
Biscaretti
Caldesi
Calleri
Canevaro
Cefalo
Cipelli
Croce
Del Carretto
Del Giudice
De Renzi
Di Frasso
Di Sirignano
Dorigo
Ferrero di Cambiano
Figoli
Foà
Frassati
Garofalo
Gioppi
Golgi
Grandi
Grippe
Imperiali
Inghilleri
Lamberti
Levi Ulderico
Levi Civita
Lojodice
Lucca
Maragliano

Marconi
 Marsaglia
 Mattioli
 Morrone
 Niccolini
 Novaro
 Papadopoli
 Perla
 Petrella
 Pianigiani
 Pini
 Pozzo
 Presbitero
 Pullè
 Queirolo
 Reynaudi
 Ridola
 Rizzetti
 Ronco
 Rossi Gerolamo
 Rossi Teofilo
 Rota
 Salmoiraghi
 Salvago Raggi
 Sandrelli
 Scalini
 Schanzer
 Senise
 Sforza
 Spirito
 Tamassia
 Tanari
 Tecchio
 Torrigiani Filippo
 Volterra
 Zippel
 Zuccari

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 Abbiate
 Aguglia
 Artom
 Badini Confalonieri
 Bassini
 Beneventano
 Bernardi
 Bertetti
 Bettoni
 Borsarelli

Brusati Roberto
 Campello
 Cardarelli
 Caruso
 Cassuto
 Cavalli
 Cencelli
 Chiappelli
 Ciraolo
 Civelli
 Cocchia
 Cruciani Alibrandi
 D'Alife
 Dallolio Alfredo
 D' Ayala Valva
 De Amicis Tommaso
 De Blasio
 Della Torre
 Del Pozzo
 De Seta
 Di Saluzzo
 Di Trabia
 Di Vico
 D'Ovidio Francesco
 Einaudi
 Fili Astolfone
 Frascara
 Fratellini
 Gallina
 Giordani
 Giusso
 Greppi Giuseppe
 Grimani
 Guiccioli
 Guidi
 Lagasi
 Leonardi Cattolica
 Malvezzi
 Massarucci
 Mayor Des Planches
 Michetti
 Pagliano
 Palberti
 Passerini Angelo
 Passerini Napoleone
 Pelloux
 Piaggio
 Placido
 Pincherle
 Pirelli
 Podestà

Rolandi-Ricci
 Romeo delle Torrazze
 Ruffini
 Salvarezza
 Sormani
 Soulier
 Tajani
 Tittoni Romolo
 Valli
 Vanni
 Zupelli

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Calisse al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti del Governo a riguardo degli scioperi nelle pubbliche amministrazioni.

Interpellanza dei senatori De Cupis, Filomusi Guelfi, Reynaudi, De Novellis, Schupfer, Melodia, Soulier, Vigoni, Podestà, Bodio, De Blasio, Sili, Caneva, Giardino, Mazza, Giunti, Rossi Giovanni, Bonazzi, Frascara, Rasponi, Zupelli, Fano, Amero d'Aste, Inghilleri, Mazziotti, Garofalo, Rolandi Ricci, Di Brazzà, Malaspina, Salvago Raggi, Spirito, Wollemborg, Pigorini, Colonna Fabrizio, Polacco, Cassis, Levi Ulde-derico, Campello, Torrigiani Luigi, Cencelli e Sonnaz al ministro dell'interno « sui frequenti scioperi che si verificano nelle pubbliche amministrazioni e per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per assicurare la stabilità dei pubblici servizi ».

Interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro delle poste per sapere:

1° quali misure egli abbia preso o intenda di prendere al più presto contro quegli impiegati già scioperanti, i quali, rientrati in servizio, hanno tenuto in particolar modo verso le signorine non scioperanti, un contegno veramente inqualificabile;

2° se sia vero che egli intenda pagare agli scioperanti le giornate di sciopero, ciò che non farebbe che favorire i futuri scioperi.

II. Interpellanza dei senatori Boncompagni, Cencelli, Faina, Vigoni, Malaspina, Salvago Raggi, Campello, Mazziotti, De Novellis, Filomusi Guelfi e Francica Nava al ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti in-

tenda di prendere per impedire le violenze che stanno verificandosi nelle campagne per imporre ai proprietari nuovi patti colonici.

III. Interpellanza del senatore Foà al ministro dell'interno intorno al funzionamento dell'Opera nazionale per l'assistenza agli invalidi della guerra.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei seguenti decreti di proroga dei termini fissati agli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provvista di acqua potabile: a) Decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 837; b) decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 782; c) decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1235;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189, che rende unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1251, concernente la fusione delle preture del secondo e quarto mandamento di Messina;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 624 portante approvazione dei contratti stipulati il 12 marzo 1909 e il 13 gennaio 1914, per la vendita e cessione gratuita al comune di Genova di greti sulle sponde del torrente Bisagno nel tratto compreso fra il ponte Monticelli e il cimitero di Staglieno in Genova;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme sull'adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919 n. 123, che sostituisce gli articoli 10 e 12 della legge 24 dicembre 1908, n. 793, per l'alienazione dei beni immobili patrimoniali dello Stato;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 962, che abbrevia il periodo di pratica per l'iscrizione nei collegi

dei ragionieri a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, col quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col comune di Savona per la cessione d'immobili e la sistemazione di servizi militari in detta città;

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo provvisorio e di volontari aviatori anche non vincolati da obblighi di servizio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 22 febbraio 1917, n. 515, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2042, che modifica l'articolo 64 del testo unico delle leggi sul reclutamento, approvato con Regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1497;

Conversione in legge del Regio decreto in data 4 novembre 1919 n. 2095 circa il collocamento in posizione ausiliaria ed a riposo degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina.

La seduta è sciolta (ore 18).

Risposta scritta ad interrogazione.

AMERO D'ASTE. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere perchè non si pubblica e non si applica il nuovo catasto alla provincia di Porto Maurizio, che è pronto da molto tempo, e che toglierebbe molte sperequazioni di tasse tra terreni simili portate dal vecchio catasto e preciserebbe meglio le proprietà ».

RISPOSTA. — « Si può assicurare l'onorevole interrogante che per l'applicazione del nuovo catasto in provincia di Porto Maurizio nulla fu omissa dall'amministrazione delle finanze per raggiungere lo scopo che presenta grande interesse non solo per la provincia, ma anche per l'amministrazione stessa.

« Senonchè gli sforzi di questa non hanno trovato corrispondenza nella Commissione provinciale, la quale procede con soverchia lentezza nella risoluzione dei reclami, e non ha ancora presentate le proposte sulle tariffe di estimo, senza di che, nè le tariffe medesime possono venire stabilite dalla Commissione centrale ed applicate alla riscossione delle imposte, nè il nuovo catasto può applicarsi all'accertamento delle proprietà.

« Ora si ha cura di rinnovare alla predetta Commissione le più vive sollecitazioni.

« Il Ministro
« TEDESCO ».

Licenziato per la stampa il 20 febbraio 1920 (ore 10)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.